

Borsa Milano-Ftse Mib	Borsa Londra-Ftse 100	Borsa Parigi-CAC 40	Petrolio - Al barile	Euro/Dollaro
23.206,66	5.744,89	4.034,23	84,66 \$	1,3468



LiberoMercato



Per l'ex vicepresidente di Confindustria

«Abolire l'Irap prima di rifare il Fisco»

Guidalberto Guidi: la riforma delle tasse deve iniziare dall'imposta regionale per poi passare al regime degli ammortamenti. Senza dimenticare che il costo del lavoro è troppo alto

di ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ È di buon umore Guidalberto Guidi, imprenditore di lungo corso e con una poderosa esperienza ai vertici di Confindustria. Di governi che hanno promesso riforme mirabolanti l'amministratore delegato della Ducati Energia ne ha visto passare tanti in questi decenni. Eppure oggi che ricopre, tra l'altro, l'incarico di presidente dell'Anie, la Federazione nazionale delle imprese elettrotecniche ed elettroniche, è «moderatamente ottimista» che la riforma del fisco veda finalmente la luce. E entro tempi relativamente brevi.

Insomma, presidente, lei ci crede alla riforma fiscale?

«Credo che questa volta si dovrà fare per forza. Certo sarà un percorso con date e paletti fermi. Però è assolutamente necessario mettere mano alla materia fiscale».

E se fosse in Tremonti da dove comincerebbe?

«Eh, bella domanda. Una cosa la so per certa: la tassa più odiata dalle imprese e dagli imprenditori è l'Irap. E anche se ha sostituito una manciata di altre imposte e contributi vari resta la più odiata». Però in periodi di vacche grasse cancellare l'Irap creerebbe un bel buco nel bilancio delle regioni, senza dimenticare che ci si paga buona parte della spesa sanitaria regionale. Glielo spiega lei ai governatori delle nostre regioni?

«Il governo ha sicuramente una responsabilità primaria: dare un po' di felicità, per usare un linguaggio molto in voga, anche agli imprenditori. È vero che non è possibile cancellare questa tassa dall'oggi al domani, ma si può cominciare a stabilire un percorso con una riduzione progressiva: prima si taglia il 20%, poi il 30% e così via».

E dopo l'Irap?

«Penso che sarebbe il caso di varare ammortamenti accelerati anche per aiutare le aziende a ripartire con gli investimenti».

Non sta dimenticando qualcosa?

«Sì, tranquillo, non dimentico i lavoratori. Di sicuro bisognerebbe intervenire sulle tasse che impattano sulla famiglia. Lei ha idea a quanto corrisponda la paga oraria di un operaio metalmeccanico?».

No. E non mi spiego neppure come faccia ad arrivare alla fine del mese...

«Beh, glielo dico io: la paga lorda oraria è di 9/10 euro. Ma il costo per l'impresa è di 23 euro. Il che si traduce in un netto in busta paga di 1.200 euro, però il costo aziendale è di 35mila euro lordi l'anno».

E allora, secondo lei, come se ne esce?

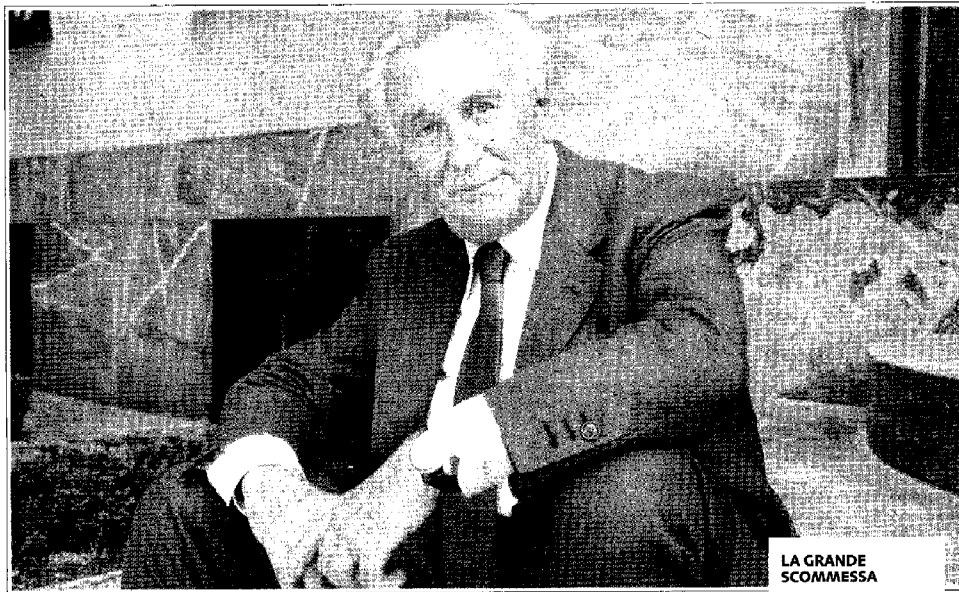
«Di sicuro bisogna ridurre i costi sul lavoro. Ma anche lavorare di più. Se un dirigente della mia azienda prendesse tutte le ferie, le festività e qualche giorno di malattia starebbe a casa circa due mesi. Non possiamo più permetterci questi lussi. Bisogna lavorare di più per guadagnare di più».

La linea telefonica va eviene. Guidi è in autostrada da Milano diretto verso l'annata Emilia. E le file di questo ponte profestivo, tre per la precisione in pochi chilometri, gli fanno scattare un ghigno e una considerazione.

«Oltre alla riforma fiscale, e viste le dichiarazioni dei redditi, bisognerebbe anche cambiare passo nei controlli. Che so: magari all'uscita del casello la pattuglia della Finanza potrebbe chiedere "patente, libretto e dichiarazione dei redditi"...», ironizza.

Insomma, serve anche una vera lotta all'evasione?

«È certo. Basta che ci siano tre giorni di festa e sembra di stare a Ferragosto in questo Paese. Lo ripeto: per stare meglio bisogna lavorare di più. E andare a pescare i furbacchioni».



LA GRANDE SCOMMESSA

Il ministro Tremonti ha annunciato che entro tre anni cambierà il fisco. Gli industriali chiedono che il rinnovamento del sistema cominci dall'abolizione, seppure graduale, dell'Irap. Poi toccherà agli ammortamenti *Imago*

I consigli delle categorie

Commercianti e artigiani con Giulio «Tagliare la spesa per trovare i soldi»

■ ■ ■ Lo ha già detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: sarà un lavoro lungo quello che, nei prossimi anni, porterà al varo della "riforma delle riforme", vale a dire al cambiamento della filosofia fiscale nel nostro Paese. Un lavoro di cesello visto che mettendo mano all'impianto fiscale (pensato negli anni Settanta) si toccheranno inevitabilmente sensibilità e rendite di posizione.

La volontà del governo di dare l'avvio alla riforma fiscale - in tutte le sue forme - aprirà inevitabilmente un dibattito che vedrà coinvolte associazioni di categoria, sindacati e contribuenti. Nei prossimi tre anni Palazzo Chigi, imprenditori, artigiani, commercianti e sindacati dovranno trovare un punto di sintesi. Il governo è determinato, entro il termine della legislatura, a dirottare dall'Irap ai consumi la tassazione.

«Serve», premette Carlo Sangalli, presidente di Concommercio, «una riduzione strutturale della pressione fiscale sia sui redditi di lavoro che sulle imprese. Che si torni a parlare oggi di riforma fiscale è certamente un bene ma bisogna farlo con una dose di sano realismo e il primo passo è quello di sederci al più presto al tavolo con il governo per definire tempi e modi». Secondo il numero uno di Piazza Belli,

però, bisogna essere realisti: bisogna infatti reperire le risorse «per la copertura di questa operazione perché nessuno vuole, ovviamente, "scassinare" i conti pubblici». Per Sangalli, quindi, «non ci sono scorciatoie: riduzione e riqualificazione della spesa pubblica e contestuale contrasto e recupero di evasione ed elusione. Solo così si potranno ridurre progressivamente le aliquote fiscali e raggiungere quel principio, da molte parti evocato, del "pagare tutti per pagare meno" ma anche "pagare meno per pagare tutti».

E sempre sulla guerra all'evasione punta Confcooperative, la più grande associazione del mondo cooperativo che parte dall'attualità. «Gli ultimi dati», premette il presidente Luigi Marino, «sono la conferma che qualcosa non va. Non è possibile che la metà dei contribuenti dichiarati meno di 15mila euro l'anno». Insomma, per prima cosa bisogna contrastare seriamente l'evasione fiscale. Poi, prosegue il leader di Confcooperative, «è di dare linfa alle imprese detassando gli utili reinvestiti. E da sempre la nostra proposta può funzionare anche per le politiche di patrimonializzazione delle imprese stesse. Infine un ultimo suggerimento su Irap e Irpef: le richieste di riduzione spesso avanzate o rientrano in una riforma strutturale, e quindi so-

no utili, altrimenti una riduzione di qualche punto rappresenterebbe solo un palliativo inutile che avrebbe l'unico effetto di gravare sulle casse dello Stato».

Guarda oltre il presidente degli artigiani Cna che chiede che la riforma di Tremonti tenga conto e premi il valore del lavoro. «Si tratta di agevolare la produzione di beni e servizi», spiega Ivan Malavasi, «attraverso la messa in campo di una tassazione incentivante, e premiante, verso tutte quelle imprese impegnate attivamente ogni giorno nella ricerca costante di maggiore efficienza e di maggiore competitività. Stesso trattamento fiscale va riservato a tutti coloro che decidono di ricapitalizzare la propria impresa». È poi una «riduzione graduale dell'Irap, fino alla totale abolizione».

C'è invece chi, come Federmanager, lancia un ponte di collaborazione al governo. Il presidente di Federmanager, Giorgio Ambrogianni, assicura infatti che entro aprile la sua Federazione presenterà al governo una proposta organica anche perché «sono letteralmente scandalizzati dai dati relativi alle dichiarazioni dei redditi del 2006». Anche se, prosegue Ambrogianni, «il governo deve uscire dalla fase degli annunci e mettere subito mano ad interventi concreti».



■ «Serve una vera lotta all'evasione fiscale per "pagare meno ma pagare tutti"»

CARLO SANGALLI



■ «Bisogna premiare e incentivare le imprese che investono»

IVAN MALAVASI